

Giuliano
Cazzola*

L'INTERVENTO

L'INGANNO
DEI NUMERI

SE FOSSERO state in vigore, durante gli anni in cui il vento della crisi spirava più forte, le norme sui licenziamenti indicate nella lettera di intenti e apprezzate dal Consiglio europeo, il tasso di disoccupazione in Italia, anziché all'8,2%, sarebbe salito all'11,1%. Così afferma «un puro esercizio teorico» della Cgia di Mestre, non solo discutibile, ma anche poco responsabile, dal momento che, con considerazioni più cervelotiche che teoriche, finisce per alimentare una polemica strumentale che dieci anni fa costò la vita a Marco Biagi.

Lo studio tratta da possibili licenziati tutti i lavoratori che sono stati posti in cassa integrazione a zero ore. Pertanto, ammesso e non concesso che siano in tanti ad aver subito una riduzione totale dell'attività lavorativa (per di più in modo continuativo per tutto il periodo), la Cgia arriva a calcolare in 737mila i potenziali espulsi. Una tesi siffatta mette arbitrariamente insieme la funzione degli ammortizzatori sociali e la disciplina individuale del licenziamento, come se una parziale revisione della seconda comportasse di per sé il venir meno dei primi.

Doze sta scritto che, se il recesso per motivi economici, ritenuto ingiustificato dal giudice, fosse liberato dall'onere della reintegra nel posto di lavoro, i datori smetterebbero di ricorrere alla cassa integrazione e comincerebbero a licenziare?

Tanto più che per molte delle aziende interessate (quelle con meno di 15 dipendenti) non cambierebbe proprio nulla, essendo tenute, anche adesso, unicamente ad una tutela di carattere risarcitorio, nel caso di illegittimità del licenziamento. C'è forse qualcuno, poi, in grado di dimostrare che le aziende ricorrono alla cassa integrazione al solo scopo di evitare una vertenza ed un'eventuale condanna alla reintegra? Siamo seri.

CON I PROVVEDIMENTI messi in campo durante la fase più acuta della crisi sono stati salvati 700mila posti di lavoro. Se oggi il Governo (su precisa indicazione della Bce e della Ue) considerasse necessaria una parziale revisione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ciò è dovuto all'esigenza di spezzare il dualismo esistente nel mercato del lavoro, che è alla base – almeno in una certa misura – della condizione di precarietà delle giovani generazioni. L'azione dell'esecutivo non si limiterebbe, poi, a una modifica della disciplina del licenziamento individuale, ma promuoverebbe – anche questa è una sollecitazione della Ue – strumenti universalistici di protezione del reddito e delle politiche attive del lavoro in una logica di flexsecurity, affinché chi ha perso il posto di lavoro possa trovare un'altra occupazione.

* deputato del Pdl e vice presidente della Commissione Lavoro

